

MEMORIA Come sono stati ricordati (o no) i combattenti per la libertà del 1821

Abbiamo reso loro il dovuto onore?

Non tutti i civili e i militari che duecento anni fa (marzo 1821) si sollevarono in Piemonte chiedendo la Costituzione modello Cadice e la guerra contro l'Austria, andando incontro ad una spietata repressione da parte del re Carlo Felice, sono (stati) adeguatamente ricordati. Non parlo della loro totalità che per la sola Divisione di Cuneo ammonta a centinaia di nomi: la provincia di Saluzzo fu quella con il numero più alto di processati in tutto il regno, seguita a ruota nel rapporto abitanti/imputati da quella di Alba. Mi riferisco alle personalità di maggior spicco.

Ora, partendo dal conte Santorosa, che fu fra i quattro cospiratori che trattarono, invano, l'adesione del principe di Carignano Carlo Alberto e fu poi Ministro della guerra nel governo costituzionale, bisogna riconoscere che la sua patria, Savigliano, non è stata avara di riconoscimenti fin dalla seconda metà dell'800, con l'erezione di un monumento. Mostre e convegni si sono tenuti a distanza negli anni e uno nuovo è previsto per settembre: del resto Savigliano ha oggi un sindaco studioso di quel periodo e la figura di Santorosa ha assunto rilievo sempre maggiore: nell'Annale dedicato al Risorgimento della Storia Einaudi uno storico come Paul Ginsborg dedica una decina di pagine a Santorosa, ritratto, anche per la sua attività letteraria e per la scelta di andare a combattere per l'indipendenza della Grecia, come prototipo dell'eroe romanti-



Savigliano ricorda Santarosa con un monumento nella piazza a lui intitolata ed una scuola

co europeo. Savigliano poi, fin dai tempi del sindaco Evaldo Porro, è gemellata con Pilo, la mitica città di Nestore, a cui appartiene l'isola di Sfacteria, dove Santorosa cadde nel maggio del 1825.

A Guglielmo Moffa di Lisio, che partecipò all'incontro notturno con Carlo Alberto e guidò quale capitano il galoppo dei cavalleggeri di Pinerolo su Torino e infine nella sfortunata battaglia di Novara, Bra ha dedicato una strada in pieno centro. Edoardo Mosca, promotore degli studi di storia locale nel secondo dopoguerra, affidò al prof. Narciso Nada il compito, assolto, di una biografia del conte di Lisio, peraltro presto riconciliato con i Savoia. In tempi più recenti (1991) l'al-

lora preside del liceo scientifico ed ex assessore alla cultura in quel di Modena Alfredo Mango promosse un convegno di alto livello sui moti del '21, riservando grande spazio a Santarosa e a di Lisio.

Caramagna ha dedicato, oltre a una strada, la biblioteca civica a Luigi Ornato, sodale negli studi classici di Santarosa e suo compagno nel primo esilio a Marsiglia.

Più sfortunato in tutti i sensi il capitano dei carabinieri G. B. Laneri di Verduno, comandante della stazione di Saint Jean de Maurienne, che arrestò il colonnello della Brigata d'Alessandria a Chambéry e lo trasferì a Torino per consegnarlo al governo costituzionale. Laneri pagò questo at-

to con l'impiccagione: del centinaio di cospiratori condannati a morte solo tre non riuscirono a espatriare. Tra loro appunto Laneri. A Verduno gli è stata intitolata anni fa una strada: chissà se l'attuale sindaca renziana vorrà fare qualcosa in più nell'occasione del bicentenario (il Risorgimento italiano è decisamente più limpido del Rinascimento... saudita).

Di una strada a Cervere deve accontentarsi pure l'allora capitano Guglielmo Ansaldo, che il 10 marzo ad Alessandria, radunato nella cittadella il reggimento "Dragoni del re", proclamò la costituzione spagnola del 1812 e la rinascita del muratiano Regno italiano. Condannato a morte in contumacia, Ansaldo andò in Spagna

a combattere per la causa liberale e nel 1830 in Francia a cospirare. Troppo internazionalismo forse per i gusti sovranisti che nel paese dei porri promanano dal dominus sen. Bergesio.

Oltre a correre in soccorso di chiunque in Europa si battesse per l'indipendenza, la costituzione e contro la Santa Alleanza alcuni fuoriusciti del '21 maturarono posizioni politiche di rottura.

Il sottotenente dei carabinieri Benedetto Allemandi, che aveva guidato il 13 marzo le manifestazioni a Ivrea, e il col. Bianco di Saint Jorioz, pure lui attivo nella sommossa di Alessandria, aderirono alla "Giovine Italia", partecipando alle congiure mazziniane degli anni '30. Jorioz pubblicò un manuale, "Della guerra per bande", che Carlo Alberto e i suoi occhiuti censori videro come fumo negli occhi, ma che oggi possiamo considerare base teorica delle guerre di resistenza dell'8 e '900. Ora Barge, città da cui origina la famiglia di Bianco,

oltre all'onore di una via, gli ha tributato nel 2005 un convegno con il contributo di storici di spicco come Franco Della Peruta.

Concludo, sottolineando con rammarico, perché il suo paese natale è anche il mio, che Benedetto Allemandi a Verzuolo non ha ottenuto nessun riconoscimento, neppure l'intitolazione di un vicolo come hanno fatto a Costigliole con il generale Michele Regis, comandante delle truppe costituzionali a Novara. Eppure l'ex ufficiale dei carabinieri ha dato tutta la sua vita alla causa costituzionale, poi a quella democratico-repubblicana, andando a combattere in Spagna, Belgio e Savoia, cospirando in Inghilterra e in Svizzera fra mille pericoli fisici e angustie economiche (aveva portato con sé moglie, tre figlie e il figlio Michele Napoleone, che, segnalatosi nella guerra contro il Sonderbund, scalerà i gradi dell'esercito elvetico e tornerà in Italia nel 1848 per sostenere la rivolta di Milano).

Chissà se il bicentenario degli eventi sarà la volta buona per far riemergere dall'oblio Benedetto Allemandi, una figura di combattente che come quella di Saint Jorioz, icasticamente fa capire il senso dell'accostare, come soleva fare il compianto Carlo Azeglio Ciampi, primo e secondo Risorgimento, il Risorgimento *tout court* e la Resistenza al nazifascismo che di quello fu il complemento, superandone anche i limiti quali lo scarso coinvolgimento delle masse popolari. ●

Livio Berardo



Targa per Luigi Ornato